

La posizione della donna di fronte agli studi e alle carriere universitarie

Negli ultimi anni si è tanto discusso sui diritti della donna che qualcuno potrebbe pensare che la parità tra i sessi sia ormai un fatto acquisito.

Invece nel campo dell'educazione e del diritto al lavoro, pur se sono stati fatti molti passi in avanti (si pensi al notevole aumento della percentuale delle studentesse universitarie), le ragazze, specialmente se appartenenti ai ceti meno abbienti o abitanti in regioni di montagna, sono ancora colpite da discriminazioni.

Citiamo per esempio il Canton Zurigo, dove fino a non molto tempo fa in alcune classi i programmi di geometria delle scuole medie erano differenziati a seconda del sesso degli allievi, causando così difficoltà alle giovani che volessero intraprendere studi superiori o scegliere apprendistati in cui è necessaria una buona padronanza della geometria e del disegno tecnico.

Si pensi inoltre che la disoccupazione colpisce più fortemente le donne.

Un numero crescente di giovani in possesso della maturità non si iscrive più all'università, non volendo investire tempo e denaro in formazioni che non garantiscono più l'ottenimento di un posto di lavoro confacente alle aspettative, a volte esagerate, degli studenti e dei loro genitori e preferendo impiegarsi subito per essere indipendenti dalla famiglia o cercare strade più brevi.

La maggioranza di questi studenti è di sesso femminile. Nessuno ha costretto con la forza queste ragazze a rinunciare a studi universitari; esse però, forse senza rendersene conto chiaramente, hanno fatto propri pregiudizi che pochi ormai osano esprimere ad alta voce, ma che si sentono ancora nell'aria: le studentesse diventereb-

bero intellettualoidi presuntuose e saccenti, le donne dovrebbero realizzarsi principalmente in una famiglia, i figli di madri che lavorano crescerebbero meno felici ed equilibrati, non sarebbe necessario per una donna imparare una professione perché «si sposerà e sarà mantenuta dal marito» (l'espressione che evoca associazioni equivoche è la traduzione di frasi dialettali che a chi scrive è già capitato di sentire). Siccome tali pregiudizi sono fortemente radicati, essi sono difficili da vincere con argomenti razionali.

Non serve mostrare che la tendenza alla presunzione o allo sterile intellettualismo è un tratto di carattere indipendente dal livello di istruzione raggiunto e che non è prerogativa unicamente femminile; non serve ripetere che per educare bene i figli non è essenziale la quantità di tempo dedicato loro, ma la qualità dell'affetto, delle cure, del clima familiare e dell'ambiente culturale in cui vivono; non serve ricordare che donne nubili, divorziate o vedove hanno minori difficoltà di inserimento o di reinserimento nella vita professionale se hanno ricevuto una formazione seria.

Le opinioni riferite sopra non sono solo una delle cause della rinuncia a seguire corsi universitari, ma anche una delle motivazioni che spingono molte ragazze a scegliere curricula di breve durata (diploma di insegnante di scuola media). Alcune famiglie si mostrano meno generose nel finanziamento degli studi delle figlie, tanto che, appena subentrano difficoltà (boccature, impegni familiari o professionali, cambiamento di facoltà o di università), le ragazze tendono più spesso dei ragazzi a interrompere gli studi. È quindi più frequente trovare uno 'studente eterno' che una 'studentessa eterna'.

Che questo non sia causato da una mancanza di attitudini intellettuali è dimostrato

dal fatto che la percentuale di studentesse che terminano gli studi in un lasso di tempo ragionevole è leggermente superiore a quella degli studenti.

Si veda la seguente tabella, risultante da un'inchiesta compiuta nel 1973 presso tutte le università e politecnici federali, che si riferisce agli studenti immatricolati nel 1965₁):

	Studenti che hanno interrotto gli studi	'Studenti eterni'	Diplomati o laureati
Femmine	18,5%	19,4%	62,1%
Maschi	10,6%	29,4%	60,0%

Il motivo è piuttosto da ricercare nel fatto che nella nostra società il prestigio sociale di una donna sposata non dipende dalla sua posizione economica e dal suo livello di istruzione, ma piuttosto da quelli del marito.

Da un'inchiesta compiuta presso l'università e il politecnico federale di Zurigo₂) risulta che le studentesse sono più propense degli studenti a dubitare del senso e dell'adeguatezza della loro scelta professionale. Il commentatore, R. Battegay, pensa che questa situazione sia dovuta ad un'insufficiente preparazione delle giovani a portare le responsabilità di un'attività lavorativa. Egli è dell'opinione che non raramente esse vedano ancora nello studio universitario una buona occasione per trovare un marito appartenente a un ceto sociale elevato.

Il rafforzamento della coscienza del proprio valore come individuo, avvenuto negli scorsi decenni, tende fortunatamente a ridimensionare questo fenomeno della scelta centrata su condizioni esteriori accidentali piuttosto che sulla propria personalità, sui propri interessi e sulle proprie attitudini.

(continua)

Maddalena Muggiasca

Bibliografia:

- 1) Dr. H. RIES: *Der Studienerfolg der Studierenden mit einem Maturitätszeugnis, in Wissenschaftspolitik, Beiheft 6, 1975, p. 47.*
- 2) *Hochschulen im Urteil ihrer Studenten*, herausgegeben von J. Wyss et alii, Benzinger-Sauerländer, Zurigo-Aarau 1972.

